

LE PROCESSIONI A VENEZIA, momenti di gran gioia per popolo e nobili uniti. | 1



Un prezioso volume di Lina Urban descrive le Feste e i Fasti della Repubblica veneta, che consentivano di compattare la popolazione della capitale (ma anche in terraferma con la festività solenne di san Marco) con la classe nobiliare e burocratica che reggeva lo stato. Facciamo un utile paragone con le smorte festività nazionali italiane odierne, e capiremo la differenza enorme tra quei tempi felici, interrotti drammaticamente nel 1797, e il triste quotidiano odierno. La presentazione ci aiuta a capire meglio quanto ho accennato.



La millenaria Repubblica di San Marco ebbe, più che qualsiasi altro stato europeo, il maggior numero di processioni, un intreccio inscindibile che abbinava il culto civico alle celebrazioni religiose.

Proprio per questa costante esse svanirono, più che altrove, insieme alla perdita della libertà politica, al glorioso passato sui mari, all'intraprendenza mercantile in quel fatale 1797.



Venezia appariva in tutto il suo splendore sia che i cittadini partecipassero coralmente col doge allo Sposalizio del mare, sia che lo seguissero nelle innumerevoli andate (visite) a chiese e monasteri. Molteplici celebrazioni traevano origine da fatti storici o erano in ringraziamento per cessazioni di calamità naturali, altre solennizzavano l'elezione dogale, il

LE PROCESSIONI A VENEZIA, momenti di gran gioia per popolo e nobili uniti. | 2

trionfo della dogaressa, l'ingresso in Palazzo Ducale di un procuratore di San Marco, del Cancellier Grande, di ambasciatori, l'entrata in San Pietro di Castello del patriarca, la consegna del vessillo e del bastone di comando a un capitano generale.

Alcune erano singolari e uniche: se il Serenissimo, per ribadire il suo *jus patronato* sul convento delle vergini, sposava simbolicamente la badessa lo Stato indicava in onore dell'arrivo da Roma del cappello cardinalizio, destinato ad un patrizio veneziano, un solenne corteo.

La maggior parte delle cerimonie trovava conclusione in piazza, in Palazzo Ducale e in basilica di San Marco, spazi teatrali, in cui si esaltavano la giustizia del Governo, la tutela dell'evangelista sulla sua città, la concordia delle classi sociali, la potenza e la ricchezza della Serenissima.



L'ufficialità era rappresentata dal corteo dogale. Il Serenissimo vi doveva partecipare in prima persona, preceduto dalle insegne del potere, sui cui simboli, secondo la tradizione, poggiava ab antiquo il mito di Venezia. Se i più antichi percorsi processionali furono indetti per i ludi mariani, nel Rinascimento e nell'età barocca Venezia si presentava in tutto il suo splendore con la festa del Corpus Domini, su cui si esemplavano tutte le altre processioni, in specie quelle di carattere laico nazionalistico, allestite dal Governo per informare icittadini su fatti ed episodi di estrema importanza per lo Stato veneziano.

Una presenza imponente erano le Scuole Grandi, in specie per i soleri (palchi mobili) su cui erano collocate, accanto ad oggetti preziosi, anche allegorie, che Marin Sanudo chiama *demonstrationi*, in legno e stucco, rivestite con abiti preziosi.

Non di rado si collocavano sui palchi anche persone vive che col supporto di simboli, cartigli con iscrizioni, elementari dialoghi - rappresentavano episodi dell'Antico e Nuovo Testamento, vite di santi, Virtù cardinali e teologali, ma anche allegorie profane complesse e articolate: potenti alleati e mortali nemici di Venezia, il doge, san Marco, la Giustizia, il papa, cardinali, re, ambasciatori.

Per informazioni

e-mail: ufficio.editoriale@cini.it

Se l'articolo ti è piaciuto condividilo su:

- [Facebook](#)

- [Twitter](#)
- [Pinterest](#)
- [LinkedIn](#)
- [E-mail](#)
- [Stampa](#)
- [WhatsApp](#)
- [Telegram](#)